

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i>	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i>	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i>	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i>	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i>	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i>	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i>	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i>	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i>	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i>	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i>	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i>	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i>	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i>	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i>	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i>	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i>	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i>	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespotato dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i>	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i>	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i>	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i>	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i>	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i>	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i>	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i>	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i>	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i>	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R²)</i>	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i>	398

RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco)	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei)	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco)	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti)	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis)	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci)	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz)	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco)	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato)	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato)	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi)	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci)	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini)	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec)	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti)	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN 978-90-256-1287-0

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Revisori anni 2011-2012:

Antonio Aloni
Guido Avezzù
Giuseppina Basta Donzelli
Luigi Battezzato
Federico Boschetti
Pierangelo Buongiorno
Claude Calame
Alberto Camerotto
Alberto Cavarzere
Walter Cavini
Ettore Cingano
Paolo Cipolla
Vittorio Citti
Donatella Coppini
Lucio Cristante
Richard Dawe
Fabiana Di Brazzà
Riccardo Di Donato
Marco Fernandelli
Alessandro Franzoi
Marco Fucecchi
Carles Garriga
Alexander Garvie
Gianfranco Gianotti
Francesca Lamberti
Diego Lanza
Walter Lapini
Liana Lomiento
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli
Stefano Maso
Paolo Mastandrea
Enrico Medda
Carles Miralles
Luca Mondin
Patrizia Mureddu
Simonetta Nannini
Renato Oniga
Piergiorgio Parroni
Maria Pia Pattoni
Bruna Pieri
Renata Raccanelli
Wolfgang Rösler
Antonio Stramaglia

Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. *Vesp.* 275a-7a; Men. *Georg.* 48.50-2)

Nell'ampio dibattito sui termini tecnici presenti nella lingua di Aristofane una specifica attenzione è stata dedicata, in particolare, al lessico medico. L'indagine, portata avanti da vari studiosi a partire dalla metà del secolo scorso, si è soffermata, nello specifico, sui contatti lessicali tra la lingua del commediografo e quella del *Corpus Hippocraticum*, cercando di pervenire ad alcune conclusioni circa le nozioni mediche possedute da Aristofane e il loro livello di diffusione tra il pubblico ateniese¹.

Risulta dunque utile, a mio parere, applicare gli esiti dell'intero dibattito sull'argomento all'indagine relativa alle ricorrenze comiche del sostantivo βουβών e del verbo βουβωνιάω da esso derivato, analizzando la misura in cui le teorie presenti nel *Corpus Hippocraticum* possano aver esercitato la loro influenza sui commediografi nell'utilizzo di questi termini.

Nel prologo delle *Vespe* il protagonista del dramma, l'anziano Filocleone, tenta nei modi più disparati di evadere dalla propria abitazione, presidiata dal figlio Schifacleone e dai due servi Santia e Sosia, i quali intendono impedirgli di recarsi in tribunale a svolgere la funzione di giudice, divenuta ormai per lui una passione maniacale (vv. 136-210). Dopo che Schifacleone ha invitato i servi a restare desti per l'arrivo imminente degli altri giudici che, come di consueto, verranno a chiamare il loro collega (vv. 211-29), ha luogo la parodo, con l'ingresso nell'orchestra del coro dei vecchi dicasti. Ai vv. 246 s., il corifeo invita i coreuti a osservare con particolare attenzione, con l'aiuto delle lanterne portate dai loro figli, il terreno su cui camminano, onde evitare di farsi male urtando dei sassi; in seguito, nel dialogo

¹ Un primo indirizzo di studio è quello adottato da Miller 1945 e Byl 1990 che forniscono, nei rispettivi contributi, un elenco di termini 'tecnici' che ritengono mutuati dalla scienza medica. A esso si affianca un secondo indirizzo, nell'ambito del quale rientrano Rodríguez Alfegeme 1981 e 1995, Casevitz 1983, Zimmermann 1990 e Jouanna 2000, che estendono la loro indagine agli interi contesti nei quali Aristofane fa uso di tali vocaboli, spiegando quale statuto detti termini potevano assumere nella lingua d'uso e le ragioni specifiche del loro utilizzo. Già Kudlien 1971 aveva tuttavia rilevato nella produzione aristofanea superstita l'assenza di richiami diretti a Ippocrate e la pericolosità di considerare la commedia come fonte cui attingere elementi per studiare la speculazione medica coeva. L'esauritivo volume sulla lingua di Aristofane curato da Willi 2003 ha ribaltato la prospettiva di partenza della maggior parte degli studiosi precedenti, fondata sull'assunto della necessaria dipendenza di Aristofane da Ippocrate: lo studioso mette radicalmente in dubbio la nozione stessa di 'termine medico' e la diffusione del lessico specialistico della medicina presso un pubblico ampio, come quello che sedeva in teatro; il suo lavoro ha il merito di aver passato al setaccio di una selezione più rigida molti termini comici che si ritenevano mutuati dal linguaggio della medicina; esso risulta tuttavia ridimensionato da un atteggiamento ipercritico che non tiene nel dovuto conto gli esiti della ricerca precedente. In risposta a tale intervento, Byl 2006 ha dimostrato che molte delle riprese ippocratiche segnalate nel suo precedente studio (Byl 1990) non riguardano solo singole parole, ma anche contesti comici più ampi, sebbene non tutti i termini utilizzati possano dirsi mutuati dal linguaggio tecnico della medicina. Da ultima, Soleil 2011, riassumendo con efficacia gli esiti del dibattito precedente, ha concluso che le diverse rappresentazioni del tema della malattia in Aristofane possono essere solo in parte ricondotte alla medicina ippocratica.

tra il corifeo e suo figlio (vv. 248-65, 290-316)², quest'ultimo, aggiungendo un'ulteriore indicazione che funge da didascalia verbale, minaccia il padre e gli altri giudici che, qualora continuino a rimproverarlo, se ne tornerà a casa con la lucerna e lascerà i coreuti privi di luce, con il rischio di cadere nel fango e di inzupparsi come francolini (vv. 256 s.).

All'inizio della sezione lirica successiva (vv. 273-89)³, il coro, giunto nei pressi della facciata scenica che rappresenta la casa di Filocleone, si interroga sulle possibili ragioni dell'assenza del vecchio, di solito sempre pronto a mettersi alla testa del loro gruppo (vv. 273 s. τί ποτ' οὐ πρόθ θυρῶν φαίνεται' ἄρ' ἡμῖν / ὁ γέρον οὐδ' ὑπακούει; 'Perché mai il vecchio non esce dalla porta e non ci risponde?'): all'ipotesi che non abbia trovato le scarpe (v. 275a μῶν ἀπολώλεκε τὰς ἐμβάδας; 'Ha forse perso le scarpe?'), fa seguire una seconda, più articolata ipotesi (vv. 275a-7a ἢ προσέκοψ' ἐν / τῷ σκότῳ τὸν δάκτυλόν σου, / εἶτ' ἐφλέγμηνεν αὐτοῦ / τὸ σφυρὸν γέροντος ὄντος; / καὶ τάχ' ἂν βουβωνίῳ 'O forse ha urtato il dito del piede nel buio, poi, essendo vecchio, gli si è infiammata la caviglia e subito gli si è gonfiato l'inguine?'). La sequenza di fenomeni descritta in questa pericope è solo apparentemente casuale, in quanto a essa è sotteso un nesso di causalità individuato da van Leeuwen 1909, 52 il quale annota: «Pedis vulnus neglectum et inflammatum, senis praesertim, fortasse effecit ut glandulae inguinales intumuerint – quod medicis bene notum est indicium “infectionis” quae hodie dicitur grassantis». Lo studioso, tuttavia, si limitava a segnalare una descrizione di patologia simile presente in Men. *Georg.* 48-52 e a rinviare ad altri due contesti aristofanei (*Lys.* 987 s.; *Ran.* 1280).

Va segnalato che, nel suo commento alle *Vespe*, MacDowell 1971, 171 omette la menzione del parallelo menandro e si limita a indicare il dato a suo avviso comune ai due passi già richiamati da van Leeuwen, ossia «the idea that swollen groins may result from knocks or other strains on the feet»⁴.

È merito di Rodríguez Alfageme 1981, 152-5 aver avviato una ricerca sul valore specifico dei vari termini utilizzati in commedia per descrivere la patologia cui si fa riferimento nelle *Vespe*, in particolare il sostantivo βουβών e il verbo da esso derivato βουβωνιάω, mettendo in relazione le rispettive ricorrenze comiche con le teorie sviluppate nei trattati ippocratici e il lessico in essi adoperato.

² Annoso problema relativo a questo contesto è lo scambio delle unità recitative 290-316/266-89 ipotizzato da Srebrny 1959-60, 43-5 e sostenuto con varie argomentazioni da Russo 1968, 319-24 [= 1975, 215-22]; per una rassegna di varie posizioni di studiosi, cf. Mastroarco 1983, 92 s.; e *vid. contra* Long 1976, 17s., Sommerstein 1977, 262 s. e Zimmermann 1985, 95-7; nella recente edizione oxoniense di Aristofane, Wilson 2007, 219-21 stampa i versi nell'ordine trådito.

³ L'estrema complessità metrica di tale sezione, dovuta alle irregolarità della responsione tra strofe e antistrofe, ha determinato un intenso dibattito tra gli studiosi: sulla disposizione colometrica dei versi in questione si notino, in particolare, le divergenze osservabili tra l'analisi metrica effettuata da Prato 1962, 96 s., da Zimmermann 1985, 97-100 e 1987, 23 s. e da Parker 1997, 214-9, quest'ultima accolta da Wilson 2007, 220 nella sua edizione. Nell'indicazione dei versi riportati nel presente contributo adotto la distribuzione dei *cola* e la numerazione fissata da MacDowell 1971, 60 s. (per la relativa analisi metrica, cf. pp. 170 s.).

⁴ Aggiunge MacDowell 1971, 171 che «dirt in an abrasion of the foot might lead to blood-poisoning, and so to swelling of the lymph-nodes in the groin». Anche Sommerstein 1983, 174, che torna a rinviare al passo del *Georgos*, non fa che indicare genericamente il rigonfiamento inguinale come il risultato di una ferita infetta.

Il termine βουβών, utilizzato da Menandro in *Georg.* 51 (βουβών ἐπήρθη), risulta già attestato nell'*archaia*: al plurale designa l'inguine in Pherecr. fr. 28.3 K.-A. e, probabilmente, dei bubboni nel contesto papiraceo ascrivibile agli *Heroes* di Aristofane (fr. *322.11 K.-A.); tuttavia, come annota Rodríguez Alfageme 1981, 152 s., è soprattutto il verbo βουβωνιάω che indica un rigonfiamento causato dall'infiammazione dei linfonodi inguinali: oltre che nelle *Vespe*, Aristofane lo utilizza nella *Lisistrata*, nel contesto in cui Cinesia, vedendo l'araldo degli Spartani che giunge in preda a un forte stato di eccitazione dovuto alla lunga astinenza sessuale, indica il fallo eretto che l'araldo cerca di nascondere sotto il mantello, chiedendo ironicamente se non si tratti piuttosto di un rigonfiamento dell'inguine dovuto al lungo cammino (vv. 987 s., τί δὴ προβάλλει τὴν χλαμύδ'; ἢ βουβωνιᾶς / ὑπὸ τῆς ὁδοῦ;)⁵; in *Ran.* 1280 (ove Dioniso pronuncia la battuta ὑπὸ τῶν κόπων γὰρ τὸ νεφρὸν βουβωνιῶν), si riscontra invece un uso traslato del verbo βουβωνιάω, dal momento che Aristofane «lo emplea con un acusativo de la parte afectada con el significado de “estar inflamado”» (Rodríguez Alfageme 1981, 153; cf. anche Miller 1945, 76 e Dover 1993, 347), laddove τὸ νεφρὸν, come annota Henderson 1991, 125, «is a common euphemism for testicles in Greek» (cf. *e.g.* Ath. 9.384e).

Il termine βουβών, impiegato per indicare l'inguine fin dai poemi omerici (cf. *Il.* 4.492), presenta numerose attestazioni nel *Corpus Hippocraticum*, con una considerevole diversificazione semantica: in primo luogo continua a indicare principalmente l'inguine (cf. *e.g.* *Coac.* 73 [5.600.5 Littré], 618 [5.728.4 L.], *Dieb. Judic.* 8 [9.304.12 L.], *Epid.* 5.7 [5.206.23 L.], 7.20 [5.392.8 L.], 97 [5.452.6 L.], *Gland.* 8 [8.562.16 L.], *Int.* 51 [7.294.1 L.], *Prorrh.* 2.12 [9.32.16 L.]); può tuttavia riferirsi anche alle ghiandole (ossia ai linfonodi dell'area inguinale, ma anche del collo e delle ascelle, cf. *e.g.* *Epid.* 2.2.5 [5.86.5 s. L.], 5.59 [5.240.3 L.], 7.81 [5.436.17 L.], *Gland.* 4 [8.558.19 L.]) o, con un'accezione più specifica, ai rigonfiamenti che si sviluppano a partire da infiammazioni ghiandolari (cf. *e.g.* *Aph.* 4.55 [4.522.8 L.], *Epid.* 2.1.11 [5.82.14 L.], 2.24 [5.96.6 L.], 4.61 [5.196.21 L.]) e che rappresentano il frequente preludio di manifestazioni febbrili (cf. *e.g.* *Epid.* 2.3.5 [5.108.7 s. L.], *Morb.* 4.48 [7.576.21-6 L.])⁶. Risulta particolarmente significativa,

⁵ Henderson 1987, 186 annota infatti che «tired or traumatized feet (as from a long hike from Sparta) could cause swelling of the groin». Sullo stesso passo, cf. anche Southard 1971, 33 s. e Zimmermann 1990, 516 s.

⁶ Cf. anche Gal. 17.1.375 Kühn [*in Hipp. Epid.* 2.30] βουβῶνας καλεῖ νῦν Ἰπποκράτης τὰς ἐν τοῖς παρισθημίσι γινομένας φλεγμονὰς καὶ τοὺς ἀδένας). Per una disamina dettagliata dei significati assunti dal termine βουβών nel *Corpus Hippocraticum*, cf. Dönt 1968, 54-8. La diversificazione semantica del termine βουβών, già attestata nell'ambito della scuola ippocratica, tra la parte del corpo indicata e il fenomeno infiammatorio a essa connesso, sarebbe poi passata a indicare tutti i rigonfiamenti ghiandolari causati da infiammazioni, in qualsiasi parte del corpo essi si trovassero, senza più un necessario legame con la zona inguinale (vid. Gal. 10.881 K. [*Method. Med.* 13.5]; cf. n. 11). Nell'*Onomasticon* di Polluce (2.186, 4.202 Bethe), nella descrizione di una pestilenza in Procopio di Cesarea (*Bell.* 2.22.17) e nella chiosa di Eustazio al verso dell'*Iliade* in cui compare il termine βουβών (in *Il.* p. 789, 32 s. van der Valk βουβών δέ ἐστι τόπος σώματος, οὗ ὁμώνυμον τὸ ἐκεῖ γινόμενον πάθος, ὡς τὸ “βουβών ἐπήρθη”) si avverte ormai la necessità di richiamare la duplice nozione del termine che, nella tarda antichità, non doveva essere più di immediata perspicuità. Analogamente, in ambito latino, il termine *inguen* viene usato per indicare

ancorché trascurata da Rodríguez Alfageme, l'articolata descrizione medica delle conseguenze che può comportare una ferita agli arti superiori o inferiori (*Morb.* 4.48 [7.576.14-20 Littré])⁷.

ἦν δὲ μὴ μελεδαίνηται, οὐκ ἔχον ἔξοδον τὸ πῦρος, αὐτοῦ καταμένον σὺν τῷ κατελθόντι, πόνον παρέχει καὶ αἰεῖρει τὴν σάρκα τὴν περὶ τὸ ἔλκος· καὶ ἀπ' ἐκείνου, ἦν μὲν ἐν τοῖσι σκέλεσιν ἔχη τὸ ἔλκος, αἰεῖρονται αἱ φλέβες αἱ ἐν τῆσι προσφύσει τῶν σκελέων ἐοῦσαι· ἦν δὲ ἐν τῆσι χερσίν, αἱ ἐν τῶν χειρῶν τῆσι προσφύσειν ἐοῦσαι· καὶ ἐκ τούτου βουβῶνες γίνονται.

Se [la ferita] non è curata, il pus, poiché non trova via d'uscita, ma vi permane insieme all'umore che affluisce, procura dolore e solleva la carne attorno alla piaga; pertanto, se la ferita si trova sulle gambe, si gonfiano le vene collocate alle giunture dei membri inferiori; se invece è collocata sulle braccia, quelle alle giunture dei membri superiori, e, in conseguenza di ciò, si formano dei rigonfiamenti ghiandolari.

Risulta significativa, in questo contesto, la relazione di causalità individuata «fra le piaghe in suppurazione, gli stati febbrili e le tumefazioni alle giunture delle gambe e delle braccia» (Grmek 1985, 255); come è ovvio la medicina ippocratica non era ancora a conoscenza del sistema linfatico e del ruolo fisiopatologico dei linfonodi che si manifesta in circostanze come quella descritta: un tentativo di motivare la tendenza della zona inguinale a sviluppare tumori sarebbe stato effettuato per la prima volta da Aristotele, evidenziando la stretta connessione di nervi e vene presenti in quel punto (cfr. *Pr.* 5.24.883b e *vid.* Thph. fr. 7.10 Wimmer e Alex. Aphrod. *Pr.* 2.12 [p. 57, 23-36 Ideler])⁸.

Alla luce del contesto ippocratico riferito è possibile sviluppare un utile confronto tra la rappresentazione del decorso patologico immaginato nel contesto delle *Vespe* e la descrizione presente nei versi del *Georgos* di Menandro (48, 50-2): il servo Davo, di ritorno dal campo del suo padrone, avendo incontrato Mirrine, madre della fanciulla sedotta dall'*adulescens* protagonista della vicenda drammatica, riferisce che Cleeneto, il contadino eponimo del dramma, presso il quale il figlio della donna lavora come salariato, mentre zappava una sua vigna si è procurato una brutta ferita

sia la parte del corpo che il tumore che in essa può formarsi (cf. *e.g.* Lucil. fr. 1217 Krenkel; Plin. *nat.* 27.36, 28.218).

⁷ A un ulteriore parallelo con la serie di fenomeni descritti nelle *Vespe*, fa invece riferimento Rodríguez Alfageme 1981, 152 (Hp. *Flat.* 6 [6.96.22 s. L.] δηλοῖ δὲ τὰ γινόμενα προσκόμματα: ἅμα γὰρ τῆ φλεγμονῇ εὐθὺς βουβῶν καὶ πυρετὸς ἔπεται): mentre φλεγμονή è l'infiammazione locale determinata dalla contusione di un arto inferiore (πρόσκομμα), βουβῶν indica, nello specifico, il rigonfiamento dei linfonodi inguinali che di norma si associa a fenomeni febbrili. Tale pericope, tuttavia, accolta ancora *in textu* da Littré, è stata espunta come glossa dagli editori del secolo scorso, dal momento che risulta omessa nel cod. A (*Parisinus gr.* 2253), mentre è tramandata dalla famiglia del cod. M (*Marcianus gr.* 269); sulla tradizione testuale e la storia delle edizioni del trattato ippocratico *Sui venti*, cf. Jouanna 1988, 49-96.

⁸ Mi pare significativo il contesto iniziale di un'epistola del 154-156 d.C. circa di M. Cornelio Frontone, nella quale l'autore descrive un incidente che determina un'ustione al ginocchio, una ferita e la comparsa di un gonfiore inguinale (*Aur.* 5.59 [1.246 Haines] *Pueri dum e balneis mellula, ut adsolent, advehunt, imprudentius ad ostium balnei fervens adflixerunt. Ita genum mihi simul abrasum et ambustum est; postea etiam inguem ex ulcere extitit*). Cf. anche Cic. *dom.* 12 *tu in hoc ulcere tamquam inguen existeres*.

alla gamba (v. 48 σκ[ά]πτων διέκοψε τὸ σκέλος χρῆσ[τῶς] πάνυ); tre giorni dopo, a causa della ferita, gli si è sviluppato un gonfiore inguinale, accompagnato da febbre alta e da un grave stato di malessere (vv. 50-2 ἀπὸ τοῦ γὰρ ἔλκους, ὡς τριταῖον ἐγένετο, / βουβῶν ἐπήρθη τῷ γέροντι θέρμα τε / ἐπέλαβεν αὐτὸν καὶ κακῶς ἔσχεν πάνυ)⁹. Il decorso post traumatico descritto da Menandro presenta indubbi elementi in comune con quello immaginato dal coro delle *Vespe*. L'urto all'origine del trauma riguarda, in entrambi i casi, gli arti inferiori e viene descritto mediante un composto del verbo κόπτω¹⁰. Inoltre, l'infiammazione prodottasi e la conseguente tumefazione dei linfonodi dell'inguine rappresentano un esito comune, descritto con espressioni affini (βουβωνιῶη, βουβῶν ἐπήρθη). Risulta ugualmente significativo il richiamo all'età avanzata dei due personaggi: la maggiore tendenza degli individui anziani a sviluppare infiammazioni a partire dai traumi degli arti doveva essere un dato comunemente noto, ma non sussistono elementi per ritenere, come fa Rodríguez Alfageme 1981, 155, che venga richiamata qualche teoria medica specifica che istituisse un legame tra questo genere di fenomeni e l'età avanzata. A tale proposito si potrebbe ricordare l'enumerazione di malattie, classificate in base alle fasce d'età di cui sono caratteristiche, presente in Hp. *Aph.* 3.24-31: tra quelle specifiche di individui anziani (31) non compare alcuna patologia associabile alla tendenza a sviluppare tumori inguinali. Ancora più significativa risulta una favola tramandata nel *corpus* attribuito a Esopo (279.11-4 Hausrath-Hunger) nella quale l'autore descrive una situazione simile a quella immaginata nelle *Vespe*, della quale tuttavia è protagonista non un vecchio, ma un ragazzo poco accorto, il quale, in un momento di rabbia, colpisce con la mano l'immagine di un leone e una scheggia si conficca nel suo dito (σκόλοψ δὲ τῷ δακτύλῳ αὐτοῦ ἔμπαρεις). Questo incidente determina, come conseguenze immediate, un gonfiore e un'infiammazione che giunge alle ghiandole inguinali (ὄγκωμα καὶ φλεγμονὴν μέγχι βουβῶνος εἰργάσατο), e, in un secondo momento, la febbre che conduce in breve tempo a un esito mortale (πυρετὸς δὲ ἐπιγενόμενος αὐτῷ θᾶπτον τοῦ βίου μετέστησεν): era

⁹ Una sintetica analisi delle puntuali corrispondenze individuabili tra il lessico adoperato in tale contesto da Menandro e quello del *Corpus Hippocraticum* è stata sviluppata da Sanchis Llopis 2000, 151.

¹⁰ Il verbo προσκόπτω, presente al v. 275a delle *Vespe*, risulta spesso utilizzato in maniera specifica per indicare l'urto che non comporta necessariamente una ferita, ma che riguarda, in particolare, gli arti inferiori (cf. e.g. Xen. *Eq.* 7.6; Lxx Ps. 90(91).12; *Ep.Rom.* 9.32; *Ev.Jo.* 11.9; Eust. in *Od.* 1591.1-3). Cf. inoltre Alex. fr. 81 K.-A., e, sull'uso intransitivo del verbo affermatosi nella *koiné*, vid. Arnott 1996, 219 s. Va tuttavia notato che nel *Corpus Hippocraticum* tale verbo non compare mai per indicare l'offesa di un arto (cf. *Aph.* 4.68 [4.526.5 L.] ove è riferito al respiro; *Fist.* 3 [6.448.16 s. L.] ove è utilizzato per descrivere il processo di misurazione di una fistola). Per l'utilizzo di δάκτυλος senza la specificazione ποδός per indicare un dito del piede, cf. Aristoph. *Eq.* 874; *Vesp.* 1165; *Thphr. Char.* 19.3. Del verbo διακόπτω, presente in *Georg.* 48, è invece attestato, sia pure in pochi casi, l'utilizzo all'attivo con il significato di 'rompere, ferire', riferito a un danno che il soggetto arreca a se stesso o ad altri, sia in ambito medico (cf. Hp. *Morb.Sacr.* 11 [6.382.8 L.], *Prorrh.* 2.12 [9.34.7 L.], *V.C.* 11 [3.220.11 L.]) che in altri autori (cf. Pherecr. fr. 12.2 K.-A.; Anaxandr. fr. 42.69 K.-A.; Dem. 54.8); per la discussione sull'incerto valore assunto dall'espressione πῶς δ' ἄν διακόψαις; in Men. *Sik.* 418, cf. Belardinelli 1994, 227. Molto più frequente l'utilizzo con tale significato al passivo, a cominciare da Menandro (cf. *Sam.* 679): con questo verbo, dunque, il commediografo fa ricorso a un'espressione di carattere tecnico che anticipa la competenza mostrata nel successivo utilizzo di espressioni di ambito medico (cf. vv. 50-2).

dunque del tutto concepibile che anche un giovane potesse incorrere negli stessi fenomeni descritti per i due anziani protagonisti delle *Vespe* e del *Georgos*.

Ulteriori riflessioni possono scaturire dall'analisi delle differenze tra i due contesti comici menzionati. La competenza che Menandro mostra nel descrivere l'evoluzione delle condizioni di Cleeneto non emerge solo dalla semplice individuazione del rapporto di causa-effetto tra la ferita, il tumore inguinale e la febbre, già chiara nella descrizione di Esopo; risultano infatti significativi i verbi propri del lessico medico che il commediografo adopera (ἐπήρθη, ἐπέλαβεν): il verbo ἐπαίρω, utilizzato da Menandro in riferimento a βουβῶν, è tipico del linguaggio medico e viene impiegato spesso nel *Corpus Hippocraticum* per indicare la tumefazione di una parte del corpo¹¹; il verbo ἐπιλαμβάνω, invece, pur attestato altre due volte nel Menandro conservato (*Dysk.* 18 e fr. 420.9 K.-A.), solo in questo contesto del *Georgos* assume l'accezione tipica del linguaggio medico che sta a indicare l'insorgere di una malattia o di fenomeni di varia natura¹². Significativi risultano inoltre i precisi dettagli temporali relativi all'evoluzione dei sintomi che il commediografo indica: essi si inscrivono infatti nell'ambito della cosiddetta 'dottrina dei giorni critici'. Nel quadro di tale dottrina la scuola ippocratica aveva individuato determinati giorni che erano parsi meritevoli di osservazione in quanto portatori del momento della 'crisi': nella scienza medica antica questo termine non era connotato dall'attuale accezione negativa, ma stava a indicare un passaggio cruciale nell'evoluzione di una malattia che ne avrebbe scandito il termine, il peggioramento, eventualmente esiziale, ovvero la sua mutazione¹³. Possiamo rilevare dunque, assieme a Rodríguez Alfageme 1981, 284 s., che Menandro doveva avere una certa contezza della teoria ippocratica dei giorni critici, sia pure in una concettualizzazione semplificata che conduceva a evidenziare l'importanza dei giorni dispari nel decorso di una patologia: un frammento

¹¹ Cf. e.g. ipocondrio *Epid.* 7.83 [5.440.11 L.], *Judic.* 51 [9.292.1 L.]; mascelle *Epid.* 5.67 [5.244.7 L.]; milza *Epid.* 2.3.11 [5.112.18 L.]; stomaco *Mul.* 35 [8.82.16 s. L.]; vene *Epid.* 2.2.24 [5.96.12 L.], 6.7.1 [5.336.1 L.]; ventre *Coac.* 288 [5.648.5 L.]; *Epid.* 7.118 [5.464.7 L.]; volto *Prorrh.* 2.32 [9.64.7 L.] e *vid.* Dönt 1968, 33-5. Particolarmente significativo è il fatto che anche Galeno descriva il processo di infiammazione delle ghiandole causato da una ferita agli arti, servendosi di un composto del verbo αἴρω (10.881 K. [*Method. Med.* 13.5] οὕτως οὖν καὶ δι' ἔλκος ἐν δακτύλῳ γενόμενον ἦτοι ποδὸς ἢ χειρὸς οἱ κατὰ τὸν βουβῶνα καὶ τὴν μασχάλην ἀδένες ἐξαίρονται τε καὶ φλεγμαίνουσι, τοῦ καταρθέοντος ἐπ' ἄκρον τὸ κῶλον αἵματος ἀπολαβόντες πρώτοι. καὶ κατὰ τράχηλον δὲ καὶ παρ' ὅτα πολλάκις ἐξήρθησαν ἀδένες, ἐλκῶν γενομένων ἦτοι κατὰ τὴν κεφαλὴν ἢ τὸν τράχηλον ἢ τι τῶν πλησίον μορίων ὀνομάζουσι δὲ τοὺς οὕτως ἐξαρθέντας ἀδένες βουβῶνας).

¹² Questo valore semantico risulta infatti ampiamente presente nel *Corpus Hippocraticum* sia in connessione con il sostantivo νόσος (cf. e.g. *Epid.* 5.22 [5.222.5 L.], *Morb.Sacr.* 10 [6.380.15 s. L.]), sia con altri termini quali θέρμη (cf. *Epid.* 5.72 [5.246.4 L.], 7.52 [5.420.13 L.], 69 [5.432.6 L.], *Morb.* 2.62 [7.96.11 L.]) e πυρετός (cf. e.g. *Epid.* 5.22 [5.222.7 L.], 29 [5.228.8 L.], *V.C.* 19 [3.252.7 L.], 20 [3.256.2 L.]). Per l'utilizzo del verbo ἐπιλαμβάνω in Sofocle e in altri autori del V secolo, cf. Ceschi 2009, 130 s.

¹³ Cf. Hp. *Epid.* 1.5 [2.632-6 L.]; sul concetto di crisi e sulla teoria dei giorni critici che è possibile enucleare a partire dalle *Epidemie*, cf. Langholf 1990, 79-118 e *vid.* Jouanna 1994, 342 [1992, 474 s.] e Leven 2005, 541 s.). Per quel che riguarda, in particolare, le ferite, disponiamo di una dettagliata trattazione sui relativi giorni critici, presente nel quarto libro delle *Malattie* (48.3 [7.576.26-578.8 L.]). L'autore ha in precedenza spiegato che la *krisis* di varie patologie va collocata nei giorni dispari a causa della durata di tre giorni del ciclo digestivo (capp. 42-7 sui quali cf. Lonie 1981, 304 s. e 318-22 e Langholf 1990, 120).

tramandato da Polluce (4.178 B. = Men. fr. 621 K.-A. κρίσιμος γὰρ αὕτη γίνεται) consente infatti di affermare che il commediografo utilizzava in senso tecnico l'espressione κρίσιμος ἡμέρα in riferimento al settimo giorno (per l'impostazione fondamentalmente ebdomadaria del sistema dei giorni critici, cfr. Lonie 1981, 320).

Oltre ai richiami al lessico ippocratico, divenuto ormai da tempo componente di un patrimonio culturale ampiamente diffuso, alla fine del IV secolo Menandro potrebbe aver risentito anche dell'influenza della speculazione medica di Diocle di Caristo, della quale non ci restano che frammenti: particolarmente significativi ai fini dell'analisi del contesto del *Georgos* mi paiono i fr. 56b.10-2 (ὄψις ἀδήλων τὰ φαινόμενα· ἔστι δὲ οἷς φαινομένοις ὁρᾶται ἐπιγενόμενος ὁ πυρετός, τραύματα καὶ φλεγμοναὶ καὶ βουβῶνες <...>) e 56c.5 s. van der Eijk (Διοκλῆς ἐπιγέννημα εἶναι τὸν πυρετόν· ἐπιγίνεται δὲ τραύματι καὶ βουβῶνι), nei quali la febbre viene indicata come una conseguenza di ferite e infiammazioni ghiandolari che, pertanto, vengono individuate come elementi utili per diagnosticarla¹⁴.

Nel tornare ad Aristofane, è dunque opportuno chiedersi se sia lecito individuare nel contesto delle *Vespe* l'intenzionale trasposizione comica di teorie mediche contemporanee o se il commediografo avesse semplicemente l'intenzione di declinare un motivo già ossessivamente rimarcato tra le preoccupazioni dei coreuti-dicasti, ossia il timore di inciampare e di farsi male ai piedi, introducendo questa volta una *variatio* per mezzo di alcuni termini che richiamassero sulla scena il lessico della malattia.

Non si può certo ravvisare in Aristofane quell'intento realistico che la descrizione menandrea avrebbe portato avanti con una precisione quasi diagnostica¹⁵: nei contesti ippocratici in cui si parla di slogatura delle articolazioni delle dita dei piedi non si

¹⁴ Per un commento a questi contesti, cf. van der Eijk 2001, 121-5. A mio parere, un'allusione alle indicazioni terapeutiche di Diocle di Caristo può essere colta anche in un altro contesto del *Georgos*, di poco successivo a quello menzionato (vv. 60 s.), in cui vengono enumerati i rimedi adottati da Gorgia per curare l'anziano contadino (ἦλειφεν, ἐξέτριβεν, ἀπέν[ι]ζεν, φαγεῖν / προσέφερ[ε,] παρεμυθεῖτο): in particolare, nel fr. 182 van der Eijk, Diocle di Caristo sottolinea l'importanza dell'ἀλείφειν e del τρίβειν, servendosi soprattutto dell'olio (con determinati accorgimenti e limitazioni, cf. fr. 185.38-47 van der Eijk e *vid. comm. ad loc. ap.* van der Eijk 2001, 364 s.), per l'igiene e la salute di varie parti del corpo (ll. 16 s., 29-31, 34 s.), suggerendo questa pratica soprattutto per gli individui più anziani ai quali è preclusa l'attività fisica (ll. 64-71, 102-4, 106-11). Simone 2007, 150 n. 45 rileva, infatti, che ἀλείφειν e τρίβειν «nelle opere di medicina più tarde sono molto spesso affiancati, segno evidente di una pratica terapeutica ormai consueta» (cf. e.g. Gal. 6.51 K. [*San. Tuen.* 1.10], 6.229 K. [*San. Tuen.* 3.13], 10.822 K. [*Method. Med.* 12.3]). Quanto agli altri verbi utilizzati da Menandro, si noti che προσφέρω assume l'accezione tecnica di 'somministrare' (attestata anche nel fr. 845.4 K.-A. τὸ σῶμ' ὑγιαίνων τινὰ διαίταν προσφέρων), riferita agli alimenti previsti in una dieta specifica o ai preparati medici, inizialmente legata al lessico ippocratico (cf. e.g. *Acut.* 2 [2.238 L.], 8 [2.278 L.], *Epid.* 7.2 [5.366 L.], *Int.* 36 [7.258 L.], 42 [7.270 L.], *Loc.Hom.* 1 [6.276 L.], 13 [6.300 L.], *Ulc.* 10 [6.408 L.], 24 [6.430 L.]) e successivamente diffusasi nella lingua comune (cf. e.g. Pl. *Chrm.* 157c; *Phdr.* 270b; Arist. *Metaph.* 10.1063a.29); anche il verbo παραμυθεῖσθαι è attestato in un contesto ippocratico (*Decent.* 16 [9.242 L.]) in cui viene descritto l'atteggiamento che il medico deve assumere nei confronti del malato, imponendogli con fermezza le sue prescrizioni, ma, nel contempo, trattandolo con delicatezza e dandogli conforto (παραμυθεῖσθαι μετ' ἐπιστροφῆς καὶ ὑποδέξιος).

¹⁵ Per una rassegna delle espressioni e dei contesti nei quali Menandro attinge all'ambito medico, cf. Simone 2007.

fa mai cenno a una conseguente infiammazione delle caviglie o delle ghiandole inguinali¹⁶; nelle *Vespe*, inoltre, il coro dei giudici ipotizza che il rigonfiamento inguinale si sia manifestato presto, a causa del precedente trauma (v. 277a καὶ τὰχ' ἄν βουβωνιῶν): per quanto il commediografo abbia operato intenzionalmente una comica contrazione dei tempi, concentrando una serie di sintomi nello spazio delle poche ore di una notte, il suo interesse non è comunque rivolto a una descrizione realistica.

Come rileva Rodríguez Alfageme 1995, 572, la comicità del contesto delle *Vespe* è giocata maggiormente sull'inutile accumulazione da parte dei giudici «de détails impertinents, qui atteignent leur point culminant dans le dernier verbe». La questione cruciale non è dunque se Aristofane abbia intenzionalmente tratto dall'ambito medico il verbo βουβωνιάω, ma se nella percezione degli spettatori esso potesse essere avvertito come termine medico, sia pure in senso lato. Si tratta, infatti, di una formazione verbale in -ιάω, suffisso tipico dei verbi indicanti malattie¹⁷: questo suffisso risulta particolarmente produttivo nella lingua aristofanea, tanto che il commediografo se ne serve anche per creare dei neologismi indicanti forme comportamentali parossistiche, messe comicamente alla stregua di vere e proprie malattie¹⁸. βουβωνιάω, in particolare, non compare mai nel *Corpus Hippocraticum* (nel quale, invece, si riscontra la duplice ricorrenza del verbo βουβωνόομαι; cfr. *Epid.* 6.7.2 [5.338.1 s. L.] e *Gland.* 8 [8.562.17 L.]) e nella letteratura medica successiva¹⁹: a partire da questo dato, Jouanna 2000, 174 s. deduce che Aristofane fornirebbe la prova indiretta della presenza del verbo negli scritti medici, nonostante «l'on pourrait être tenté de croire que le verbe βουβωνιάω s'est spécialisé dans le registre comique»²⁰.

¹⁶ Al contrario, in Hp. *Mochl.* 41 [4.390.14 L.] si rileva che le articolazioni più soggette a slogature si infiammano meno facilmente (τὰ (ἄρθρα) ὀξῶστα ἐκπεσόντα ἤμισα φλεγμαίνει) e, laddove si parla nello specifico delle articolazioni delle dita, non si fa alcun cenno a un presunto legame tra la loro slogatura e un'infiammazione della caviglia (cf. e.g. *Art.* 67 [4.278-80 L.], 80 [4.318-20 L.]). In *Epid.* 5.75 [5.248 L.] viene descritto il caso di una slogatura dell'alluce, con i sintomi da essa causati: l'infiammazione è esclusivamente locale e non interessa in alcun modo la caviglia, né determina un'infiammazione inguinale. Inoltre, in *Gland.* 8 [8.562.17 L.], ove sono presenti φλεγμαίνω e βουβωνόομαι, non si può ravvisare una vicinanza con il contesto delle *Vespe* dal momento che i due verbi appaiono nell'ambito della descrizione dei flussi umorali che determinano modifiche nelle ghiandole.

¹⁷ Sulle formazioni di questo genere, tipiche del lessico tecnico della medicina, cf. Irigoien 1983, 175 s. e *vid.* Casevitz 1983, 5 n. 2 e Willi 2003, 84 s.

¹⁸ Si pensi, ad esempio, all'audace μελλονικιάω ('avere la malattia di tergiversare come Nicia', cf. *Av.* 639), a μαθητιάω ('soffrire del desiderio spasmodico di diventare allievo', cf. *Nub.* 183), a βινητιάω ('soffrire della voglia di fare l'amore', cf. *Lys.* 715). Per una rassegna di verbi in -ιάω presenti in commedia, cf. Peppler 1921, 154-6. Per alcuni dati relativi alla frequenza di verbi in -ιάω nel *Corpus Hippocraticum*, cf. López Férez 2000, 43.

¹⁹ Solo in Galeno è possibile ritrovare l'unica ricorrenza di un sostantivo da esso derivato, βουβωνιάσις (cf. 6.566.5 K.).

²⁰ Oltre alle tre ricorrenze aristofanee già ricordate, cf. Polluce (2.186 B.), che menziona l'utilizzo del verbo nel poeta comico Callia (fr. 31 K.-A.), e la testimonianza di Phryn. *PS* p. 55.4 s. De Borries, che rimanda ad Aristofane. Si vedano, inoltre, *Et.Gen.* β 199 L.-L.; *EM* 207.2 Gaisford; *Et.Sym.* β 64 L.-L.; in autori tardi βουβωνιάω viene comunque utilizzato normalmente per indicare un'infiammazione inguinale (cf. *J. Ap.* 2.21-4; Suid. β 413 Adler Βουβωνιῶ: φλεγμαίνω τοὺς

Una posizione alquanto diversa è espressa da Willi 2003, 85-7. Nell'analizzare verbi quali βουβωνιάω, egli mette in dubbio «that -ιάω was by this time still felt to be exclusively medical and technical» e giunge a negare il ricorso, nella produzione aristofanea, a un lessico specifico di carattere medico che potesse conseguire «the status of a folk-linguistic stereotype» (*ibid.*, 87).

È opportuno tuttavia tenere conto che il commediografo, per suscitare il riso, era solito sfruttare quelle conoscenze diffuse nel pubblico ateniese tra le quali doveva anche rientrare la terminologia di base adoperata in ambito medico. Lo stesso contesto della favola esopica già menzionata (279.11-4 Hausrath-Hunger) dimostra che, ancor prima dell'approdo delle teorie ippocratiche alla pagina scritta, era normale l'utilizzo del lessico della malattia che sarebbe divenuto la base del linguaggio medico successivo: singoli termini, che avrebbero progressivamente sviluppato un significato tecnico nella letteratura medica, vengono utilizzati, da Esopo come da Aristofane, per descrivere una serie di fenomeni la cui consequenzialità derivava da un dato esperienziale piuttosto che da nozioni specialistiche di medicina. Mi paiono altresì significative le riflessioni di Southard 1971, 1-7 il quale, sostenendo la necessaria comprensibilità da parte del pubblico dei riferimenti umoristici al linguaggio medico operati da Aristofane, ne individua appunto la fonte nel lessico generale della salute e della malattia, costituito da parole genericamente connotate come appartenenti all'ambito medico, piuttosto che in un lessico propriamente 'tecnico', ancora allo stadio germinale nel *Corpus Hippocraticum*, di cui si avvertisse la distanza dal *sermo cotidianus*²¹.

Nel concitato susseguirsi di ipotesi da parte del coro delle *Vespe* si potrebbe scorgere, come ha notato Jouanna 2000, 174, anche una componente paratragica. Lo studioso pensa, nello specifico, alle ipotesi formulate dalle donne del coro dell'*Ippolito* sul male che affligge Fedra (vv. 141-60); ma va detto che non mancano altri contesti nei quali il coro specula in maniera simile sulle ragioni del comportamento o dello stato d'animo di un personaggio (cf. *e.g.* Soph. *Ai.* 172-81; *OT* 1098-109).

Un'ulteriore riflessione sulla natura del verbo βουβωνιάω è stata proposta da Henderson 1991, 125: per lo studioso, in tutte le sue occorrenze comiche, andrebbe ravvisata una valenza oscena, giocata sullo scambio allusivo tra la zona inguinale e il membro maschile; ma, a mio parere, tale valenza, evidente nelle altre due ricor-

βουβῶνας; [Zonar.] 398.24 Tittmann καὶ ῥῆμα βουβωνιῶ εἴρηται, ἀπὸ τοῦ ἐπαίρεσθαι, καὶ μεγάλως βαίνειν εἰς οἶδημα).

²¹ Opinione condivisa tra gli studiosi è che la lingua del *Corpus Hippocraticum* abbia operato una progressiva sistematizzazione di espressioni della lingua comune, senza costruire «una lingua artificiale, incomprensibile ai non iniziati, quale quella della biologia moderna» (Lanza 1972, 408-12); merito principale della scuola di Ippocrate fu quello di «aver saputo con straordinaria ricettività assumere termini originariamente disparati e normalizzarli in campi semantici omogenei», accompagnando all'uso della metafora «quello dell'analogia, dell'estensione, talvolta del ritagliare una sola tra le diverse accezioni di un vocabolo rendendolo così pertinente al nuovo ambito di significazione» (Lanza 1979, 113-25). Sulla nascita del lessico medico nell'ambito della scuola ippocratica resta fondamentale lo studio di Di Benedetto 1966. Si veda, inoltre, la posizione recentemente espressa da Willi 2003, 86, secondo il quale, già nell'*archaia*, nonostante sia tramandato un solo caso in cui un medico è *persona loquens* (Crates Com. fr. 46 K.-A.), ciò che doveva contraddistinguere la comicità dei riferimenti alla medicina era l'associazione con il dialetto dorico, come sarebbe avvenuto nella scena del finto medico dell'*Aspis* (vv. 432-64), e non l'utilizzo di una terminologia incomprensibile, tipica delle parodie della medicina moderna.

renze aristofanee del verbo (*Lys.* 987 e *Ran.* 1280), risulta più sfumata nelle *Vespe* e non trova ulteriori elementi che possano avvalorarla tra le altre parole utilizzate dal coro.

Ritengo infine efficace l'approccio adottato da Zimmermann 1990, 522 s., che considera le *Vespe* nel loro insieme e nota che il motivo della malattia, declinato in modi differenti, informa il dramma fin dall'inizio²².

Si possono dunque individuare già nella fase iniziale della carriera teatrale di Aristofane, nella quale rientrano le *Vespe* (portate in scena alle Lenae del 422 a.C.), i primi indizi di un processo di ricezione di elementi della coeva speculazione medica che, un secolo più tardi, avrebbe consentito a Menandro di servirsi con naturalezza e competenza anche di termini 'tecnici' del lessico specialistico della medicina.

Pierluigi Perrone

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arnott 1996 = W.G. Arnott, *Alexis: The fragments. A Commentary*, Cambridge 1996.

Belardinelli 1994 = A.M. Belardinelli, *Menandro. 'Sicioni'*, Bari 1994.

Byl 1990 = S. Byl, *Le vocabulaire hippocratique dans les comédies d'Aristophane et particulièrement dans les deux dernières*, RPh 64, 1990, 151-62.

²² L'intera vicenda drammatica, come riferisce uno dei due servi prologanti, nasce dal fatto che Schifacleone ha ordinato a entrambi di fare la guardia a suo padre, νόσον γὰρ ὁ πατήρ ἀλλόκοτον αὐτοῦ νοσεῖ (v. 71); tra le prime ipotesi formulate circa tale malattia, si riscontra un'espressione diagnostica (v. 76, ἀφ' αὐτοῦ τὴν νόσον τεκμαίρεται) che compare varie volte nel *Corpus Hippocraticum* (cf. e.g. *Aër.* 24 [2.92.12 L.], *Aff.* 47 [6.254.20 s. L.], *Fract.* 48 [3.562.6 L.], *Prorrh.* 2.1 [9.8.2 s. L.]); prima di svelare che la malattia del protagonista è rappresentata dal suo essere φιληλιαστής (v. 88), il servo fornisce l'indizio che «φιλο-» μὲν ἔστιν ἀρχὴ τοῦ κακοῦ (v. 77), ricorrendo in più occasioni alla «terminologia della patologia mentale» (Willi 2003, 67, cf. *Vesp.* 75, 79, 82s. e *vid.* 834; per esempi di questi termini nel *Corpus Hippocraticum*, cf. e.g. φιλόλαγνος *Morb.* 2.51 [7.78.15 L.]; φιλόλουτρος *Acut.* 18 [2.368.4 L.]; φιλόπνοος *Aër.* 1 [2.12.21 L.], *Prorrh.* 2.8 [9.28.4 L.]; *vid.* Casevitz 1983, 24 n. 30); nel corso dell'agone epirrematico, Schifacleone affermerà, a proposito di tale 'malattia', che è molto difficile per i poeti comici ἰάσασθαι νόσον ἀρχαίαν ἐν τῇ πόλει ἐντετοκίαν (v. 651). Successivamente viene narrato il tentativo, da parte del figlio di Filocleone, di sottoporre suo padre alla medicina religiosa e, in particolare, ai riti dei Coribanti e alla pratica dell'*incubatio* presso il tempio di Asclepio a Egina (vv. 119-24, sui quali, cf. Jouanna 2000, 183 s.); nel corso della parodo, nella quale si nota il paradosso dei giudici, affetti dalla stessa sindrome del protagonista, che speculano sulla malattia che possa averlo colpito, dopo il contesto già analizzato (vv. 275a-7a) si immagina anche la possibilità che Filocleone stia a letto con la febbre (v. 284, εἴτ' ἴσως κείται πυρέττων); nella parabasi, il commediografo, rivendicando il coraggio del suo impegno anticleoniano, ricorda di aver avuto l'ardire di attaccare i delatori di professione, servendosi di un termine proprio della sintomatologia delle febbri (v. 1038, τοῖς ἡπιάλοις ἐπιχειρῆσαι πέρυσιν καὶ τοῖς πυρετοῖσιν, su cui *vid.* Jouanna 2000, 194 s. e Byl 2006, 201 s.) e descrivendo la sua azione come 'terapeutica' (cf. Casevitz 1983, 10); infine, verso la fine del dramma, Filocleone ostenta le sue conoscenze anatomiche nel commentare le figure di danza da lui stesso mimate (cf. v. 1488, σφρόνδυλος ἀχει e v. 1494 s., ἐν ἄρθροις τοῖς ἡμετέροις / στρέφεται χαλαρὰ κοτυληδών), mentre il servo Santia gli suggerisce una terapia per la sua follia (v. 1489, πῖθ' ἐλλέβορον, cf. le due opposte interpretazioni di Willi 2003, 82 e Byl 2006, 198).

- Byl 2006 = S. Byl, *Autour du vocabulaire médical d'Aristophane: le mot sans son contexte*, AC 75, 2006, 195-204.
- Casevitz 1983 = M. Casevitz, *Sur la fonction de la médecine dans le théâtre d'Aristophane*, CEA 15, 1983, 5-27.
- Ceschi 2009 = G. Ceschi, *Il vocabolario medico di Sofocle. Analisi dei contatti con il Corpus Hippocraticum nel lessico anatomo-fisiologico, patologico e terapeutico*, Venezia 2009.
- Di Benedetto 1966 = V. Di Benedetto, *Tendenza e probabilità nell'antica medicina greca*, CS 5, 1966, 315-68.
- Dönt 1968 = H. Dönt, *Die Terminologie von Geschwür, Geschwulst und Anschwellung im Corpus Hippocraticum*, Diss. Wien 1968.
- Dover 1993 = K.J. Dover, *Aristophanes 'Frogs'*, Edited with Introduction and Commentary, Oxford 1993.
- Grmek 1985 = M.D. Grmek, *Le malattie all'alba della civiltà occidentale*, Trad. it. di R. Albertini, Bologna 1985 (ed. or. *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale*, Paris 1983).
- Henderson 1987 = J. Henderson, *Aristophanes, 'Lysistrata'*, Oxford 1987.
- Henderson 1991 = J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford 1991².
- Irigoin 1983 = J. Irigoin, *Préalables linguistiques à l'interprétation de termes techniques attestés dans la Collection hippocratique*, in F. Lasserre et P. Mudry (éd. par), *Formes de pensée dans la Collection hippocratique*, Actes du IV^e colloque international hippocratique, Lausanne 21-26 septembre 1981, Genève 1983, 173-80.
- Jouanna 1988 = J. Jouanna, *Hippocrate*. Tome V, 1^{re} Partie, Paris 1988.
- Jouanna 1994 = J. Jouanna, *Ippocrate*, Trad. it. di L. Rebaudo, Torino 1994 (ed. or. *Hippocrate*, Paris 1992).
- Jouanna 2000 = J. Jouanna, *Maladie et médecine chez Aristophane*, in J. Leclant – J. Jouanna, *Le théâtre grec antique: la comédie* (actes du X^e colloque de la villa Kérylos), Paris 2000, 171-95.
- Kudlien 1971 = F. Kudlien, *Hippokrateszitate in der altgriechischen Komödie?*, Episteme 5, 1971, 279-84.
- Langholf 1990 = V. Langholf, *Medical Theories in Hippocrates. Early Texts and the 'Epidemics'*, Berlin-New York 1990.
- Lanza 1972 = D. Lanza, «Scientificità» della lingua e lingua della scienza in Grecia, Belfagor 27, 1972, 392-429.
- Lanza 1979 = D. Lanza, *Lingua e discorso nell'Atene delle professioni*, Napoli 1979.
- Leven 2005 = K.-H. Leven (hrsg.), *Antike Medizin*, München 2005.
- Long 1976 = T. Long, *The Parodos of Aristophanes' 'Wasps'*, ICS 1, 1976, 15-21.
- Lonie 1981 = I.M. Lonie, *The Hippocratic Treatises 'On Generation' 'On the Nature of the Child' 'Diseases IV'*, A Commentary, Berlin-New York 1981.
- López Férez 2000 = J.A. López Férez, *Algunos datos sobre el léxico de los tratados hipocráticos*, in J.A. López Férez (ed.), *La lengua científica griega: orígenes, desarrollo e influencia en las lenguas modernas europeas*, I, Madrid 2000, 39-51.
- MacDowell 1971 = D.M. MacDowell, *Aristophanes, 'Wasps'*, Edited with Introduction and Commentary, Oxford 1971.
- Mastromarco 1983 = G. Mastromarco, *Aristofane. Commedie*, Vol. I, Torino 1983.
- Miller 1945 = H.W. Miller, *Aristophanes and Medical Language*, TAPhA 76, 1945, 74-83.
- Parker 1997 = L.P.E. Parker, *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1997.
- Peppler 1921 = C.W. Peppler, *Comic Terminations in Aristophanes. Part V*, AJPh 42, 1921, 152-61.
- Prato 1962 = C. Prato, *I Canti di Aristofane. Analisi Commento Scolî metrici*, Roma 1962.

- Rodríguez Alfageme 1981 = M.I. Rodríguez Alfageme, *La medicina en la comedia ática*, Tesis Doctoral, Madrid 1981.
- Rodríguez Alfageme 1995 = M.I. Rodríguez Alfageme, *La médecine technique dans la comédie antique*, in P.J. van der Eijk – H.F.J. Horstmanshoff – P.H. Schrijvers (ed.), *Ancient Medicine in Its Socio-cultural Context*, Amsterdam 1995, 569-85.
- Russo 1968 = C.F. Russo, *Le 'Vespe' spaginate e un modulo di tetrametri 18×2*, Belfagor 23, 1968, 317-24 [= *Die 'Wespen' 'im Umbruch' und ein Modul von 18×2 Tetrametern*, in H.-J. Newiger (hrsg.), *Aristophanes und die alte Komödie*, Darmstadt 1975, 212-24].
- Sanchis Llopis 2000 = J.L. Sanchis Llopis, *La lengua de los médicos en la comedia griega postaristofánica*, in J.A. López Férez (ed.), *La lengua científica griega: orígenes, desarrollo e influencia en las lenguas modernas europeas*, II, Madrid 2000, 123-55.
- Simone 2007 = T. Simone, *La medicina nelle commedie di Menandro: richiami e suggestioni*, *Rudiae* 19, 2007, 139-52.
- Soleil 2011 = D. Soleil, *Les mots d'Aristophane et les mots d'Hippocrate: encore une fois sur le vocabulaire médical d'Aristophane*, *Lucida Intervals* 40, 2011, 31-48.
- Sommerstein 1977 = A.H. Sommerstein, *Note on Aristophanes' 'Wasps'*, *CQ* 27, 1977, 261-77.
- Sommerstein 1983 = A.H. Sommerstein, *The Comedies of Aristophanes. Volume 4 'Wasps'*. Edited with Translation and Notes, Warminster 1983.
- Southard 1971 = G.C. Southard, *The Medical Language of Aristophanes*, Ph. D. Baltimore, Ann Arbor 1971.
- Srebrny 1959-60 = S. Srebrny, *Aristophanea*, *Eos* 50, 1959-60, 43-51.
- van der Eijk 2001 = P.J. van der Eijk, *Diocles of Carystus. A Collection of the Fragments with Translation and Commentary. Volume Two Commentary*, Leiden 2001.
- van Leeuwen 1909 = J. van Leeuwen, *Aristophanis 'Vespae'*. Cum prolegomenis et commentariis, Lugduni Batavorum 1909².
- Willi 2003 = A. Willi, *The Languages of Aristophanes. Aspects of linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford 2003.
- Wilson 2007 = N.G. Wilson, *Aristophanis Fabulae, Tomus I 'Acharnenses' 'Equites' 'Nubes' 'Vespae' 'Pax' 'Aves'*, Oxonii 2007.
- Zimmermann 1985 = B. Zimmermann, *Untersuchungen zur Form und dramatischen Technik der Aristophanischen Komödien*, Band 1: *Parodos und Amoibaion*, Königstein/Ts., Hain 1985².
- Zimmermann 1987 = B. Zimmermann, *Untersuchungen zur Form und dramatischen Technik der Aristophanischen Komödien*, Band 3: *Metrische Analysen*, Frankfurt am Main 1987.
- Zimmermann 1990 = B. Zimmermann, *Hippokratisches in den Komödien des Aristophanes*, in J.A. López Férez (ed. por), *Tratados hipocráticos (estudio acerca de su contenido, forma e influencia)*. Actas del VII^o Colloque international hippocratique (Madrid, 24-29 de septiembre de 1990), Madrid 1992, 513-25.

Abstract: The analysis of the comic contexts where are used the terms βουβών and βουβωνιάω (in particular Aristoph. *Vesp.* 277a and Men. *Georg.* 51) and the comparison with the theories on glandular swellings which can be found in the *Corpus Hippocraticum* get us to advance a hypothesis on the reasons of the exploitation of these words and on their reception by the audience.

Keywords: Aristophanes, Menander, medical terms, groin, glandular swellings.